

## LOCARNO FILM FESTIVAL

## Il passato del cinema visto dal futuro

Una retrospettiva sulla storia del Festival l'avevamo già avuta nel 2017, per l'edizione numero 70: ma quella di quest'anno non è la semplice riproposizione di un'idea dal notevole potenziale - dal 1946 a oggi sugli schermi di Locarno è passata la storia del cinema -, ma un modo per riallacciare il grande passato del cinema a un futuro ancora incerto. I venti film che saranno proiettati in sala o resi disponibili in streaming sono infatti scelti dai registi del particolare concorso di Locarno 2020 For the Future of Films: i cineasti che hanno visto i loro progetti interrotti a causa della crisi sanitaria.

A ogni autore è stato chiesto di scegliere un film della storia del Festival che li abbia folgorati, affascinati o ispirati. Ecco i film selezionati, tutti disponibili online e, grazie alla Cinémathèque suisse, alcuni anche in sala: 'Germania, anno zero' di Roberto Rossellini - proposto da Pierre-François Sauter (online e sala); 'Comizi d'amore' di Pier Paolo Pasolini - proposto da Anna Luif (online); 'Terra em transe' (Entranced Earth) di Glauber Rocha - proposto da Lisandro Alonso (online e sala); 'Charles mort ou vif' di Alain Tanner - proposto da Raphaël Dubach e Mateo Ybarra (online e sala); 'Invasión' di Hugo Santiago - proposto da Andreas Fontana (online e sala); 'In Gefahr und größter Not bringt der Mittelweg den Tod' di Alexander Kluge e Edgar Reitz - proposto da Juliana Rojas (online); 'India Song' di Marguerite Duras - proposto da Helena Wittmann (online); 'Mababangong Bangunot' (Perfumed Nightmare) di Kidlat Tahimik - proposto da Verena Paravel e Lucien Castaing-Taylor (online); 'E Nachtlang Fülland' di Clemens Klopfenstein e Remo Legnazzi proposto da Michael Koch (online e sala); 'Stranger Than Paradise' di Jim Jarmusch - proposto da Mari Alessandrini (online e sala); 'Kng bù fèn z' (The Terrorizers) di Edward Yang - proposto da Eric Baude-laire (online); 'O Bobo' di José Álvaro Morais - proposto da Miguel Gomes (online); 'Der siebente Kontinent' di Michael Haneke - proposto da Lav Diaz (online e sala); 'Metropolitan' di Whit Stillman - proposto da Axelle Ropert (online e sala); 'Rapado' di Martín Rejtman - proposto da Lucrecia Martel (online); 'Au Nom du Christ' di Roger Gnoan M'Bala - proposto da Mohammed Soudani (online e sala); 'Noon-O-Goldoon' (A Moment of Innocence) di Mohsen Makhmalbaf - proposto da Miko Reverza (online); 'Cavalo Dinheiro' (Horse Money) di Pedro Costa - proposto da Wang Bing (online); 'No Home Movie' di Chantal Akerman - proposto da Cyril Schäublin (online); 'M' di Yolande Zauberman - proposto da Elie Grappe (online e sala).



'The Terrorizers' di Edward Yang

## MUSICA

## 'La mia lode alla vita'

"Se per un momento cambiassimo il nostro punto di vista (...) tratteremmo il nostro pianeta con cura infinita e farlo ci sembrerebbe naturale, semplice, giusto". Chiara Dubey ha liberato 'Wonder', la sua "piccola lode alla vita", ulteriore pagina estratta da 'Constellations', album e tour intrappolati in primavera a causa del lockdown. Il nuovo appuntamento al Teatro di Locarno è ora fissato per sabato 3 ottobre alle 20, nell'attesa performance di suoni e di luci così come pensata dalla stessa musicista. Il pubblico della Svizzera tedesca, invece, potrà ascoltarla alla Kulturhaus Helferei di Zurigo (13 settembre) e all'Elisabethenkirche di Basilea (9 ottobre).



A Locarno sabato 3 ottobre

WWW.CHIARADUBEY.COM

## FONDAZIONE ARP

## L'arte e lo spazio di Jean Arp



Jean Arp, Rilievo murale / Nuvole (Politecnico di Braunschweig di F.W. Kraemer)

HEINRICH HEIDERSBERGER, 1961

## 'Public Arp', un'esposizione dedicata al dialogo tra arte e architettura

di Claudio Guarda

A dispetto della sua apparente bonomia o forse proprio per questo, vale a dire per la genuinità del suo spirito certamente non ingenuo, Jean Arp era un artista libero, un creativo e un sognatore al tempo stesso, capace non solo di lasciarsi incantare dall'infinita ricchezza della natura, ma che viveva l'arte come una sollecitazione continua, un processo generativo non vincolato da confini disciplinari o regole di accademia.

"L'arte è un frutto che cresce nell'uomo, come un frutto su una pianta o un bambino nel grembo di sua madre", così diceva e così anche faceva: disegnava forme e scriveva poesie, dipingeva e ritagliava, sovrapponeva e contornava, passava dal piano al rilievo, dal rilievo al volume, dal volume allo spazio, sia quello interno alla scultura che quello esterno, nel suo rapporto con lo spazio che la accoglieva. Dove però far proprio il processo della natura non significava per lui imitarne le forme, dal momento che l'arte è un prodotto della mente e dello spirito umani e non copia del visibile.

A pensarci bene poteva lasciar stupiti che in tale processo di fusione di tutte le arti, tanto perseguito dalle avanguardie storiche - dalla Secessione al Bauhaus per fare solo due nomi -, ma anche così naturale in un artista come Jean Arp, di cui ben si conosce l'interrelazione continua tra pittura, scultura e scrittura, mancasse la voce 'architettura'. Non se ne era mai parlato e quindi non ci si pensava. A questa lacuna risponde ora la breve ma raffinata mostra in corso alla Fondazione Arp di Locarno: è la contrazione, adattata ai diversi spazi, della omologa rassegna presentata nel 2019 al Kunstmuseum di Appenzello a cura di Simona Martinoli e Roland Scotti.

In effetti, a partire dal 1945, quando ormai era un artista affermato, Arp ricevette diversi incarichi per la realizzazione di opere da collocare in edifici pubblici o in spazi aperti ma relazionati all'architettura, fornendo così un importante contributo alla "sintesi delle arti" fortemente sostenuta dai protagonisti dell'architettura moderna di

quegli anni. La mostra, cui si accompagna una pregevole pubblicazione a più voci incentrata proprio sul rapporto arte-architettura, analizza i suoi sette importanti interventi plastici in altrettanti progetti di respiro internazionale: la sede dell'Unesco a Parigi; la Ciudad Universitaria di Caracas, nel Venezuela; la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Oberwil (Bl); la chiesa di Ognissanti a Basilea; il Politecnico di Braunschweig, Audimax; la Biblioteca dell'Università di Bonn e la Scuola di Arti applicate a Basilea. Evidentemente si tratta di realizzazioni documentate in mostra attraverso schizzi, studi, disegni, modelli, fotografie storiche o riportate in riviste e pubblicazioni, ma anche lettere e opere che concernono o ruotano attorno a quei suoi interventi.



'Colonne' alla Scuola di arti applicate di Basilea R. PELLEGRINI

Dall'analisi dell'insieme emergono alcuni aspetti che meritano di essere evidenziati in quanto aggiungono elementi di valutazione che amplificano la visione dell'arte finora attribuita a Jean Arp e ne dinamizzano il pensiero artistico.

Anzitutto la sentita esigenza che a una architettura moderna corrisponda anche la presenza di un'arte moderna che si integri e dialoghi con quella: aprendosi quindi alle espressioni artistiche contemporanee. Non procedendo però per giustapposizione, con l'aggiunta di un elemento

decorativo prelevato dall'atelier di un artista e collocato in quello spazio a posteriori, ma studiato per quello spazio e in collaborazione con gli architetti e gli altri artisti chiamati a collaborare alla progettazione di quella unità organica in cui le arti si fondono per conseguire un obiettivo comune.

Un obiettivo dal duplice risvolto. L'uno proiettato all'esterno: vale a dire creare degli spazi pubblici dove chi entra, magari senza neppure accorgersene, senta "l'armonia delle parti", la respiri senza pensarci. È il cosiddetto tema della "riconciliazione" tra l'arte e il pubblico, cioè dell'arte che esce dai luoghi ad essa deputati, musei e gallerie, ed entra negli spazi di vita della cittadinanza. Ma perché questo si realizzi davvero - e questo coinvolge dall'interno gli artisti - occorre che costoro siano mossi da un reale spirito di collaborazione e di disponibilità a una interazione sinergica e sovraindividuale.

A tale riguardo Arp arriva addirittura a sostenere che gli artisti che operano in questo senso "dovrebbero lavorare in comunità o botteghe come facevano gli artisti del Medioevo", a favore di un'arte collettiva e anonima illuminata però da un comune obiettivo, lontano dal protagonismo dell'artista-genio, tipico del Rinascimento. Quanto a lui e alle persone con cui collaborò in varie parti d'Europa o in America ci limitiamo qui a ricordare i nomi di Marcel Breuer, Walter Gropius, Pier Luigi Nervi, Carlos Villanueva, per gli architetti o ingegneri; di Calder, Miró, Moore, Naguchi, Picasso, Chagall tra gli artisti: tutti tra i più importanti dell'arte novecentesca. Ma anche dentro quel contesto notevolissimo, Arp seppe profilarsi sempre con leggerezza e ironia, capace di rinnovarsi e fare dell'arte un processo analogo a quello della libera crescita in natura, una natura prolifica e feconda che crea forme senza alcun fine preconstituito.



Jean Arp, Cristal, 1938-1939

R. PELLEGRINI